

po oggi anche noi siamo costretti ad alzare il prezzo dell'abbonamento.

Lo facciamo col più vivo dolore, costretti da una necessità imprescindibile.

L'Amministrazione aveva fatto i suoi calcoli e ci aveva proposto di portare la cifra dell'abbonamento a L. 1250. Ci siamo ribellati. Abbiamo battagliato, pronti a qualsiasi sacrificio. E, dopo non piccoli sforzi, cercando aiuti a destra ed a sinistra, siamo riesciti a far fissare l'abbonamento per il 1948 nella cifra di L. 800, che non è poco per chi deve dare ed è troppo poco per chi deve ricevere.

In compenso, chiediamo a tutti i fedelissimi nostri abbonati la carità di una preghiera e la prontezza nell'invio dell'abbonamento. Per il 15 dicembre vorremmo che coloro, i quali intendono rinnovarlo, ci avessero già fatto giungere il loro vaglia.

A tutti l'augurio d'un 1948 ricco di grazie e di sante conquiste.

LA REDAZIONE

LA MORTE DI MONS. GIOVANNI CAVIGIOLI

Col cuore profondamente addolorato annunciamo a tutta la famiglia, che si stringe intorno alla nostra « Rivista del Clero », la morte santa di Mons. Giovanni Caviglioli, avvenuta a Borgomanero lo scorso 28 ottobre, sicuri che tutti i sacerdoti d'Italia si uniranno a noi nella preghiera del suffragio e nel saluto mesto e devoto alla memoria dello scomparso.

È il vincolo dell'affetto, è il dovere della riconoscenza, è il senso più vivo dell'ammirazione, che ci rendono ancor più amara la sua dipartita. Perdiamo in Lui un grande amico fedele, generoso e pronto ad ogni appello. Sin quando la malattia non lo colse e non lo martirizzò con una serie di tormenti (non solo fisici, ma soprattutto morali, poichè la sua esuberante e magnifica energia, costretta all'inazione, si tramutò in causa di tristezza e di sofferenze); sin quando gli fu possibile, Egli proseguì nel suo multiforme lavoro. Ed i suoi articoli, stesi con uno stile tutto suo e degni di esser raccolti in un volume, portarono per lunghi anni nel nostro periodico,

una nota caratteristica, originale, attraente, anche perchè con un'arte invidiabile Egli sapeva disporre l'umorismo più schietto alla genialità.

Una folla di ricordi balza dinnanzi al nostro pensiero; e la sua figura ci appare quasi fosse ancora fra noi. Lo ricordiamo nella sua giovinezza studiosa, nelle cure parrocchiali di Ghiffa, sulle cattedre del Seminario di Novara e del Seminario regionale di Assisi, fra schiere di sacerdoti raccolti per Esercizi spirituali o per Giorni di ritiro, davanti a grandi folle pendenti dal labbro del conferenziere brillante ed arguto, nella basilica di S. Gaudenzio e nel confessionale del Penitenziere, tra umili fedeli o tra gruppi di studiosi, sempre fresco, sempre meravigliosamente agguerrito, sempre con quella semplicità e quella modestia che avvinceva e conquideva.

Una memoria prodigiosa, che poteva sfidarci a interrogarlo con una enciclopedia fra le mani intorno alle più diverse battaglie, alle date relative ad uomini più o meno illustri, ad avvenimenti di ogni epoca, ai volumi ed alle riviste della più svariata natura; il possesso perfetto delle lingue classiche, per cui non c'era forse differenza per Lui tra la conoscenza del greco biblico e la conoscenza del dialetto novarese; un dominio tale della teologia morale e del diritto canonico, che aveva eloquenti espressioni in opere che rimarranno; uno studio continuo, che abbracciava l'esegesi scritturistica, la filosofia scolastica, la letteratura e l'arte; ma soprattutto il suo cuore — cuore, ove la bontà era simile ad un zampillo di acqua, che sgorgava perenne, — cuore di fanciullo (se fosse lecito definirlo con una frase del Grandmaison) e cuore veramente sacerdotale: ecco Mons. Caviglioli, come l'abbiamo conosciuto per lunghi anni, come l'abbiamo amato.

Non è questa l'ora d'una rievocazione, che non sia del tutto indegna delle sue doti. I giorni del pianto non lo consentono. Solo invociamo il riposo eterno e la luce perpetua al bravo soldato di Cristo, che ha servito la Chiesa con l'altezza del suo ingegno, con la vastità della sua cultura, con l'ampiezza della sua erudizione, con la fedeltà del forte e con la generosità del cuore. Noi ci inchiniamo dinnanzi a questa gloria non solo del Clero novarese, ma del Clero italiano.

FR. AGOSTINO GEMELLI. O. F. M.
Don OLGIATI